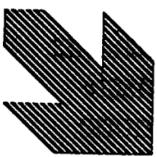


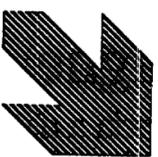
Borsa  
- 0,10%  
Indice  
Mib 1.023  
(+ 2,3% dal  
2-1-90)



Lira  
Marcia  
indietro  
nello Sme  
Il marco  
735,2 lire



Dollaro  
Brusco  
scivolone  
nel mondo  
In Italia  
1.208,58 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**Diritti**  
Governo  
e Dc divisi  
sulla legge

ENRICO FIERRO

ROMA. Slittano ancora i tempi per l'approvazione della legge sui diritti nelle piccole imprese. La commissione Lavoro del Senato, che ieri si è riunita nuovamente per esaminare il provvedimento, ha aggiornato i propri lavori a questa mattina. Un rinvio reso obbligatorio dalle polemiche nei partiti della maggioranza e dalle diverse prese di posizione registrate all'interno del gruppo Dc. A Donat Cattin, che sostiene la necessità di approvare subito il provvedimento così come trasmesso da Montecitorio, hanno risposto i liberali che hanno chiesto al ministro del Lavoro di spiegare «a nome di quale maggioranza» stesse parlando. Secondo il responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti, quella di Donat Cattin è una posizione «che al massimo riflette solo le contraddizioni del suo partito»; la Dc, infatti, deve chiarire «se i commercianti e gli artigiani servono solo come serbatoio di voti per essere poi gabbati il giorno dopo le elezioni». La stessa riunione del direttivo dei senatori Dc, svoltasi alla presenza del presidente del gruppo, Nicola Mancino, non è riuscita a comporre le divisioni: chi sostiene, come il senatore Giuseppe Guzzetti, la necessità di emendare la legge e chi reputa necessaria l'immediata approvazione dei sei articoli già approvati a Montecitorio. A tarda sera si è reso necessario l'intervento dello stesso presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e del segretario della Dc, Arnaldo Forlani, per tentare di ricucire una frattura che rischia di smontare posizioni già espresse dallo stesso governo. Alla Camera, infatti, il decreto legge è stato votato da Dc e Psi, oltre che dal Pci e dalla Sinistra indipendente, e ancora ieri Donat Cattin ha dichiarato che «la cosa più sicura» è approvare la legge al Senato, dopo la richiesta della commissione Lavoro alla presidenza della Camera di valutare la possibilità di un rinvio del provvedimento a Montecitorio e di una sua approvazione in tempi utili per evitare il referendum già fissato per il 3 giugno. Molto probabilmente già questa mattina la presidente lotti darà una risposta, ma quello che è certo è che le divisioni all'interno della maggioranza e le manovre per vanificare le parti più qualificanti della legge, soprattutto quelle che estendono la tutela obbligatoria, trasformano il rinvio del dibattito in una mossa vana. Per il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, la legge approvata alla Camera «è modificata perché è pasticciata e confusa e penalizza molto la piccola impresa» immettendo l'estensione della tutela reale, considerata «un controsenso storico che ci allontana di più dall'Europa». A Patrucco ha risposto il capogruppo del Pci in commissione Lavoro del Senato, Renzo Antoniazzi, «tutti i lavoratori - ha detto - hanno il diritto di essere protetti. Nel caso specifico, poi, la tutela o il risarcimento per i lavoratori delle piccole imprese riguarda solo i licenziamenti ingiustificati». Raccogliendo l'appello lanciato dalle confederazioni sindacali, Antoniazzi ha detto che il Pci «è per l'approvazione della legge così com'è perché rappresenta un punto di equilibrio accettabile per le piccole imprese e per gli stessi lavoratori». Intanto il comitato promotore del referendum ha ieri ufficialmente aperto la campagna per il sì con una conferenza stampa. «La legge all'esame del Senato - ha detto il deputato Verde Arcobaleno, Franco Russo - è una legge-truffa perché mira esclusivamente ad impedire il referendum». Per queste ragioni ha annunciato Giovanni Russo Spina, segretario di Dp, il suo partito farà ostruzionismo nel caso in cui il provvedimento dovesse essere rinviato alla Camera.

**Venerdì consiglio di gabinetto sui conti pubblici: fabbisogno a 155mila miliardi**

**Governo già diviso sulle misure carburante più caro di 100 o 300 lire?**

# L'ora della stangata Tocca alla benzina?

Chiuse le urne, il governo affronta i problemi della finanza pubblica. È già parte con l'affanno: per l'anno in corso il fabbisogno raggiungerà i 155mila miliardi, sfondando ogni tetto. Aumenti dei prezzi e delle tariffe in vista, forse la benzina supera quota 1500. Il ministro del Tesoro chiede più rigore, assecondato dai laici. Spadolini: «Sulla spesa si verificherà la tenuta di questo governo».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Passate le elezioni, ora il governo dichiara che è il momento di mettere mano ai conti pubblici. E a quanto pare la prima cosa da fare sarà mettere in soffitta l'ottimismo elettorale che aveva caratterizzato l'ottimismo sbandierato nelle settimane che hanno preceduto il voto. Un ottimismo che se magari è servito a portare qualche voto in più nelle casse del pentapartito, allo stato delle cose non con-

sentirà di affrontare i vizi strutturali dell'economia italiana. A partire da quello della spesa pubblica. Nello scorso aprile il ministro del Bilancio Cirino Pomicino aveva annunciato un abbattimento della spesa di circa diecimila miliardi, ora già si parla di un fabbisogno per il 1990 che si attesterà sui 155mila miliardi. Molto di più dunque dei 147mila miliardi previsti, che a loro volta avevano già sfondato il tetto di 133 mila mi-

liardi preordinati dalla Finanziaria.

Una realtà che sarà presa in esame dal consiglio di gabinetto venerdì prossimo, convocato per delineare il documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1991-1993, sulla base di un documento tecnico preparato dagli esperti della commissione tecnico-scientifica della programmazione economica. Lo scenario prefigurato dagli esperti, tra l'altro, registra contrariamente alle previsioni un peggioramento del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo (Pil).

La prima novità del documento è la constatazione del fallimento dei piani di rientro del fabbisogno primario prefigurato dai ministri del Tesoro Gorio e Amato. Solo nel 1993 ci sarà, se ci sarà, l'azzeramento del fabbisogno, per il quale si renderà comunque necessaria un aumento della pressio-

ne fiscale. Stangata in vista dunque. Senza tenere conto che per l'anno in corso le voci non sono più rassicuranti. Già si parla dell'ipotesi di aumentare il prezzo della benzina di 100 lire al litro, se non addirittura di portarlo a quota 1750, che sarebbe il prezzo corrispondente a quello che si sarebbe raggiunto se fosse andato aumentando seguendo il tasso d'inflazione. Ma il rischio è che il rinvio sia peggiore del male, e che finisca per provocare un'ulteriore impennata dei prezzi. E' dunque possibile che per il momento si proceda ancora una volta sulla base di soluzioni di piccolo cabotaggio, adottando per esempio manovre di tesoreria da un lato e procedendo a piccoli aumenti delle imposte indirette su alcuni prodotti dall'altro.

Nel frattempo il ministro del Tesoro Carli non ha mancato di chiedere nuovamente misure drastiche per il risanamento



Guido Carli

della finanza pubblica. E per farlo ha scelto la platea del 16° Congresso mondiale delle Casse di risparmio. «Mi chiedo se l'Italia sia il paese più adatto ad ospitare una celebrazione del risparmio. Certamente sì se si pensa al risparmio prodotto dalle famiglie italiane. Non lo è invece se si pensa alla grande quantità di risparmio che i poteri pubblici distruggono». Ragione per cui è necessario prendere provvedimenti per restringere questa distruzione del risparmio. «Nelle prossime settimane - ha proseguito Carli - si verificherà la capacità del governo di proseguire nella stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e risparmio». E per farlo «sarà necessario il contributo di tutti» ha concluso il ministro del Tesoro, con un'allusione ai suoi colleghi di governo - soprattutto Pomicino - già accusati nelle scorse settimane di una gestione troppo allegra della finanza

pubblica. Un appello, quello di Carli, subito raccolto dal presidente del Senato Spadolini, secondo il quale la prossima verifica di governo dovrà essere centrata sul problema del contenimento della spesa pubblica: in gioco la capacità di tenuta del governo.

E l'aria per il governo non sembra delle migliori. Anche il partito liberale è sceso sul piede di guerra, proprio per bocca di un esponente dell'esecutivo, il ministro per i rapporti con il Parlamento Sterpa, che paventa un pericolo: «Ancora una volta, per ragioni demagogiche, c'è il rischio che non si tenga conto della reale gravità dei conti pubblici, e si adottino scelte prive di effettiva capacità di incidere sui deficit». La ricetta indicata da Sterpa è quella delle dimissioni del patrimonio pubblico, cominciando dal patrimonio immobiliare per finire con la privatizzazione delle imprese pubbliche.

**Mazzotta insiste con la «supercassa»**



Le Casse di risparmio di tutto il mondo a congresso a Roma. La parola d'ordine è maggiore efficienza per reggere la sfida degli anni Novanta, quella che in Europa è già cominciata con il progressivo abbattimento delle frontiere. Ed è questa sempre più rapida globalizzazione dei mercati che impone a questi istituti di credito di cercare, ha detto il presidente dell'Acqui Roberto Mazzotta (nella foto), «intese a livello mondiale». Da questo tra l'altro Mazzotta ha preso spunto per tornare alla carica e riproporre il suo vecchio progetto di una «supercassa», un nuovo organismo economico che dovrebbe raggruppare le 75 casse di risparmio e le 7 banche del monte italiane. Una proposta bocciata non più di cinque mesi fa dal congresso dell'Acqui, ma che secondo il presidente della Cariplo andrebbe nella direzione indicata dal disegno di legge Amato che riforma le banche pubbliche - e quindi anche le Casse di risparmio - favorendo tra l'altro la loro costituzione in società per azioni e i processi di concentrazione e fusione. Ma a parte il fatto che non tutti sembrano essere d'accordo con il progetto di Mazzotta, come sarà possibile coniugare questa nuova «filosofia» delle Casse con le tentazioni spartitorie dei partiti nel settore del credito? Mazzotta dal canto suo preferisce «adeguarsi alla linea recentemente espressa dal governo: se lo Stato è il proprietario, è indispensabile che proceda lui al rinnovo dei vertici degli istituti di credito». «Proprietari intelligenti nominano amministratori intelligenti», si è limitato a dire Mazzotta, che anzi se l'è presa con quel «terzo soggetto» (e cioè gli industriali) che cercano di inserirsi nel gioco delle nomine. Intanto, a proposito del del Amato, c'è da registrare quanto annunciato dal sottosegretario al Tesoro Sacconi, secondo il quale l'approvazione definitiva del provvedimento - già passato alla Camera - dovrebbe avvenire entro l'estate.

**Manovra economica Consiglio dei ministri spostato al 18 maggio**

Slitta al 18 maggio il Consiglio dei ministri destinato ad approvare il documento di programmazione economico-finanziaria già previsto per sabato pomeriggio. Slitta di conseguenza anche il Consiglio di gabinetto previsto per venerdì. La decisione è stata presa nel corso di una riunione che Andreotti ha avuto ieri sera a palazzo Chigi con i ministri finanziari. Alla riunione hanno partecipato il vicepresidente del Consiglio Martelli, il ministro del Tesoro Carli, il ministro del Bilancio Pomicino e il ministro delle Finanze Formica e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori. Al termine non sono state rinviate decisioni.

**Metalmecanici Scioperi anche nelle imprese pubbliche**

Difficoltà nella vertenza contrattuale per i metalmeccanici delle imprese pubbliche, ieri, nella sede dell'Intersind, si è svolto il secondo round del negoziato. «Dal punto di vista metodologico» come scrive il sindacato in un comunicato - l'Intersind, a differenza dell'associazione delle imprese private, sembra disposta a discutere. Ma al di là del metodo il negoziato non riesce a fare un passo in avanti in direzione dell'accordo. Tanto che le tre segreterie di Fiom, Fim e Uilm hanno deciso che lunedì - in una riunione che si svolgerà nella scuola sindacale della Fim, ad Amelia - saranno proclamate «iniziative di lotta» anche nelle fabbriche pubbliche (c'è da ricordare che quasi tutta la siderurgia italiana è a partecipazione statale). Il vertice sindacale di lunedì dovrà fare il punto anche sulla vertenza con la Federmecanica: la trattativa, in questo caso, riprenderà il 15 maggio.

**In piazza a Roma per le pensioni di annata**

Pensionati in piazza, oggi e domani, per sollecitare la rivalutazione delle pensioni di annata pubbliche e private, per il varo di un nuovo meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica dei salari, per la razionalizzazione dei servizi socio-sanitari e di assistenza nei confronti degli anziani. Le due manifestazioni sono state indette dai sindacati di categoria: Sipi, Fnp e Uilp, che contano di far venire nella capitale ventimila persone. «È tempo di dare ai pensionati i soldi stanziati per la perequazione e per l'aumento dei fondi speciali», sostengono, in una nota unitaria, i tre segretari: Gianfranco Rastrelli, Gianfranco Chiappella e Silvano Miniati.

FRANCO BRIZZO

**ROMA, 15 MAGGIO 1990, ORE 10,30 AULA CONVEGNI DEL SENATO**

Incontro promosso dal Gruppo dei Senatori comunisti sul tema:

**«Presente e futuro della industria che produce materiale rotabile e impianti fissi per le ferrovie»**

Introduce il sen. Lucio Libertini, vicepresidente del Gruppo. Intervengono gli on. Adalberto Minucci e Sergio Garavini, ministri del Lavoro e dei Trasporti del Governo Ombra; i senatori Roberto Visconti e Maurizio Lotti della Commissione Trasporti del Senato, gli onorevoli Giordano Angelini e Edda Fagnoli della Commissione Trasporti della Camera. Sono previste le seguenti partecipazioni: il sen. Bernardi, presidente della Commissione Lavori Pubblici del Senato e Ton. Testa, presidente della Commissione Trasporti della Camera; la Direzione aziendale e i Consigli di fabbrica dell'industria dell'indotto ferroviario; Confindustria, Uilfer, Ance; le Organizzazioni sindacali confederali e delle categorie dei trasporti, delle costruzioni, dei metalmeccanici; la Direzione dell'Ente FS.

Una seria crisi, attuale e di prospettiva. Investe l'importante industria dell'indotto ferroviario, nei suoi vari comparti, anche in relazione alla crisi dei progetti di sviluppo della ferrovia. Il Senato discuterà nel mese di maggio importanti provvedimenti che riguardano il settore, a partire dalla legge di riforma dell'Azienda ferroviaria. È dunque utile un confronto preliminare tra tutti i soggetti politici, economici e sociali interessati a questa vicenda.

**Schimberni e sindacati cercano una soluzione per il contratto dei ferrovieri Forti divisioni nei «comitati». Lunedì lo sciopero dei capistazione. Oggi fermi gli assistenti di volo**

# Si tratta sotto la minaccia dei Cobas

La trattativa è andata avanti fino a notte. Sotto la minaccia dei Cobas che ormai stanno proliferando nelle Fs, Schimberni ed i sindacati tentano di trovare la via di un accordo di massima sul nuovo contratto. Resta, intanto, confermato lo sciopero di lunedì dei Cobas dei capistazione divisi però al loro interno. Divisioni anche tra i macchinisti. Infine, oggi fermi i Cobas degli assistenti di volo. Ma l'Alitalia assicura aerei regolari.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una «maratona» notturna sotto la minaccia dei Cobas. L'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni, ed i sindacati fino a tarda ora si sono confrontati per tentare la via di un accordo di massima sul contratto dei ferrovieri che argini il dilagare di proteste specifiche da parte delle varie qualifiche costituite in comitati di coordinamento. Proteste che rischiano di acuirsi sempre più con l'allungamento dei tempi per ottenere il nuovo contratto. Iniziata nel pomeriggio, la trattativa fino a notte ha tentato di superare sostanzialmente due scogli: gli aumenti sulla paga base e le relazioni industriali. Schimberni ha proposto ai sindacati di andare ad un «affon-

do» che porti all'accordo sulle questioni generali del contratto che riguardano tutti i ferrovieri. Un accordo che poi dovrà essere integrato da successive intese per le varie qualifiche. Di questa intesa di massima dovrebbe far parte anche i criteri con i quali affrontare in successive trattative nei compartimenti il problema dei fabbisogni, ovvero la delicata questione degli organici. Ma fino a tarda ora il negoziato è rimasto fermo sul problema degli aumenti sulla paga base e delle relazioni industriali. I sindacati hanno detto più volte che gli aumenti finora proposti dall'azienda (l'ultima offerta è di un incremento di 196.000 lire medie mensili a regime) non basta-

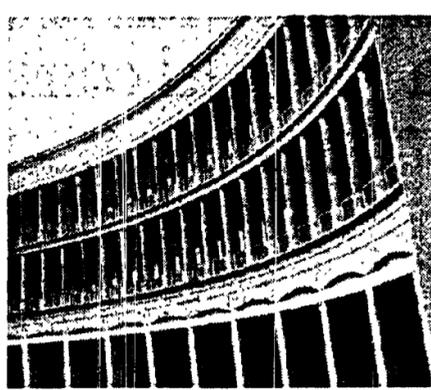
no. La richiesta venuta dalla piattaforma sindacale unitaria varata nel febbraio scorso a Chianciano è di circa 255.000 lire. Inoltre, difficoltà anche sulle relazioni industriali, ovvero sulla complessa materia delle «voci» relative all'organizzazione del lavoro che il sindacato chiede di contrattare. Ieri mentre il negoziato era in corso, i tavoli delle redazioni dei giornali sono stati inondati da una raffica di comunicati dei vari Cobas delle Fs. Cobas vecchi, Cobas nuovi alle prese, tra l'altro, con vivaci discussioni e divisioni al loro interno. Una situazione che resalta ormai il paradosso fino alla nascita di Cobas degli stivecci Cobas, ovvero di organizzazioni, come il neonato comitato di coordinamento degli aiuto macchinisti che ieri hanno inviato una lettera alle Fs rivendicando lo stesso trattamento e la stessa qualifica dei loro colleghi macchinisti. Segnali di divisione anche dai Cobas dei capistazione il cui sciopero di 24 ore dalle 21 di lunedì prossimo resta, comunque, per ora confermato. Sembra che i capistazione di 11 compartimenti ferroviari (ce ne sono 16) abbiano deciso di adottare una linea

più morbida accettando sostanzialmente di andare ad un confronto con le Fs coordinato con il sindacato. L'ala dura, invece, sarebbe rappresentata in particolare dai capistazione dei compartimenti di Palermo e di Bari. Quel che è certo è che allo sciopero di lunedì non aderiranno i capistazione del compartimento di Milano che ieri sera hanno annunciato la defezione dalla protesta pur minacciandone altre nel caso la trattativa Fs non produca esiti positivi. Incertezza anche sullo sciopero dei Cobas dei manovratori (sono i ferrovieri che «agganciano» le carrozze) i quali hanno, comunque, annunciato che se entro domani non saranno ricevuti dalla Fs confermeranno lo sciopero di 24 ore dal 2° al 24 maggio e ulteriori 48 ore di blocco le cui modalità sono ancora da definire. Ma divisioni esisterebbero anche tra manovratori. In questa situazione di sfiducia generale ieri vivace polemica all'interno dello stesso sindacato. Un duro scambio di accuse c'è stato tra il segretario della Fit Cisl, Gaetano Arcanti, e quello della Uiltrasporti, Giancarlo Azzì. Quest'ultimo ha accusato il segretario della

Fit Cisl di aver, di fatto, contribuito alla proclamazione dello sciopero dei capistazione opponendosi alla loro ammissione al tavolo di trattativa. Arcanti ha replicato dicendo che non è interesse del sindacato dirimere i contrasti interni al movimento dei capistazione.

Infine, tornano alla carica anche i Cobas degli aerei. Si tratta del comitato di coordinamento degli assistenti di volo (secondo l'Alitalia un centinaio di persone) che ieri, senza alcun preavviso, ha proclamato uno sciopero di 24 ore dalle 6 di questa mattina. Hostess e stewardess chiedono all'Alitalia l'immediata convocazione

alla trattativa che riprende questa mattina sul contratto integrativo. Una dura condanna dell'agitazione viene dai sindacati confederali e da quello autonomo Anpav i quali esprimono un parere positivo sull'andamento della trattativa. L'Alitalia, dal canto suo, ha annunciato che oggi «tutti i voli opereranno normalmente come da programma». Una certezza che per l'Alitalia deriva dal fatto che le organizzazioni sindacali rappresentano la stragrande maggioranza degli assistenti di volo. È chiaro, comunque, che c'è sempre il rischio di ritardi e disservizi seppur limitati.



La sede dell'Inps a Roma

# Comitati di base anche all'Inps Oggi sportelli «a rischio»

Anche nell'Inps sale la febbre da Cobas. Le Rappresentanze di Base, quarto sindacato dell'istituto, hanno proclamato lo stato di agitazione contro il piano di produttività del presidente Mario Colombo, ma al vertice della previdenza sociale nessuno è in grado di prevedere quanti disagi si avranno agli sportelli. Colombo ricorda che il suo piano ha ricevuto i consensi di tutti gli altri sindacati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I Cobas dell'Inps hanno deciso di mettere ulteriori bastoni fra le ruote dell'istituto. Il cui presidente Mario Colombo punta alla massima efficienza legando alla produttività le progressioni retributive e di carriera del personale. Ieri infatti le Rappresentanze di Base (Rdb), una sorta di sindacato autonomo nato una decina di anni fa proprio al-

l'Inps è diventato l'emblema dei Cobas del pubblico impiego, hanno proclamato lo stato di agitazione in occasione delle trattative (che riprendono oggi) per il rinnovo del contratto integrativo aziendale per 40mila dipendenti.

Difficile prevedere se lo stato di agitazione che inizia oggi, e gli eventuali scioperi minacciati dalle Rdb provocheranno agli sportelli dell'Inps particolari disagi o ritardi nell'erogazione delle pensioni maggiori di quelli che ancora si trascinano, nonostante la proclamata riduzione dei tempi a poco più di due mesi. Pur essendo il

quarto sindacato del personale Inps, le Rdb sono un fenomeno ben diverso, anche in termini di rappresentatività, dai Cobas dei macchinisti e dei capistazione nelle Fs, più in grado di bloccare un servizio pubblico essenziale come il trasporto ferroviario.

L'agitazione delle Rdb nasce, si legge in un comunicato, dal tentativo dell'Inps di utilizzare 287 miliardi destinati all'aumento della produttività, «per turni, straordinari, incentivi in maniera clientelare», adottando la «flessibilità estrema delle mansioni, il coltello, la mobilità «seavaggio». Il coordinatore Pierpaolo Leonardi se

prende «cretamente col presidente Colombo per aver introdotto nell'istituto relazioni sindacali che risentono lo stile Fiat», e definisce «buoni» i risultati ottenuti nell'abbassamento dei tempi di liquidazione delle pensioni. Perciò è l'ora di passare, da un «progetto immagine basato sul numero delle lavorazioni prodotte», a un «progetto di qualità».

Secondo il presidente Colombo, l'obiettivo di liquidare a tutti la pensione il primo giorno del mese successivo a quello in cui lasciano il lavoro (e quindi «il numero delle lavorazioni prodotte»), non è questione

di «immagine», ma «di sostanza». E la qualità consiste «nel fornire il servizio in tempo reale, semplificare le procedure, adottare tutte le sinergie con i Comuni, le Poste ecc.» per venire incontro ai «cittadini titolare di diritti nei confronti dell'Inps». Finora i risultati raggiunti sono «buoni», ma «abbiamo ancora un enorme arretrato nelle ricostruzioni delle pensioni di fonti diverse, una battaglia tutta da vincere contro l'evasione contributiva». Colombo ricorda che il 3 maggio presentò ai sindacati il suo piano di produttività, e ottenne consensi da tutti, tranne che dalle Rdb.